

UNA GIORNATA ALLUCINANTE

30 settembre 1999 - Castellammare di Stabia

Avevamo appena saputo, io e mio marito, che una causa di lavoro intentata da lui contro un ricco e potentissimo imprenditore napoletano era stata respinta. E questo era avvenuto dopo quattro anni di un giudizio che ci aveva stremati nel modo più totale e dal quale esito dipendeva la nostra sopravvivenza. Dopo qualche ora, avendo assorbito in parte il trauma della notizia, dovendo assolutamente portare fuori il nostro cane a fare la pipì, siamo usciti di casa e passeggiavamo sul lungomare della cittadina in cui abitiamo, noi e il cane. Per non mostrare ad amici e conoscenti le pupille dilatate dallo shock, avevamo messo gli occhiali scuri.

Scorgiamo ad un certo punto un ragazzo che non vedevamo più da circa un anno. E' uno che vende le sigarette di contrabbando. Qualche tempo fa è stato investito da una Vespa, gli è rimasto un braccio storto e una mano girata, perché all'ospedale gli hanno sbagliato l'ingessatura. Gli andiamo incontro per salutarlo. E' molto pallido e balbetta più che mai, ma ci sorride. "Andrè - gli chiediamo - ma che fine avevi fatto?". "Dottò - risponde, incespicando nelle parole, ma con la sua solita aria amichevole e un poco svagata - do...do...dottò ... me' so' fatto dieci mesi e mezzo e' carcere...". "...Per le sigarette?..". "...no...no...è na' cosa vecchia...e' quanno facevo o' posteggiatore abusivo...". "E ti sei fatto quasi un anno di carcere per questo?..". "...eh...eh...si... e l'avvocato s'è magnato tutti i risparmi miei... se no aveva ditto che erano diciotto mesi...". Abbracciammo piangendo Andrea. Mandammo al diavolo, credo per sempre, tutta la nostra voglia di legalità, che ci affligge dalla nascita, e comprammo dal ragazzo tre pacchetti di Merit false.

Nel pomeriggio mi venne mal di denti. Il mal di denti, come tutti sanno, è un male feroce. Anche la cefalea e la colica renale non ci scherzano, ma il mal di denti è come avere qualcosa che ti rode il cranio. Andammo in farmacia per comprare un antibiotico, dopo esserci assicurati che era mutuabile. Lo era. Spero che non lo vengano a sapere Pannella e la Bonino, sennò montano un tavolino e si mettono a raccogliere firme contro di me, che, invece di tenermi il mal di denti, peso sui conti dello Stato.

All'uscita della farmacia si parò avanti a noi un omone grande grande, anziano, e con la faccia di contadino. Sembrava che volesse aggredirci. E invece voleva

solo parlare con qualcuno. Davvero non so perché scelse noi. Cominciò a fare discorsi arruffatissimi, quasi incomprensibili, e con la mano teneva ben fermi per le braccia sia me che mio marito. Voleva essere rassicurato - per quel po' che riuscivamo a capire - circa le intenzioni della Russia e dell'America che, secondo lui, stanchi di sopportare le nostre malefatte, sarebbero venuti ben presto a raderci al suolo con aerei e bombe. Veramente lui non diceva "aerei" e "bombe" ma, con ammiccamenti che volevano essere d'intesa e di complicità, parlava di "panieri" e di "meloni". E mimava il gesto, lasciandoci per un attimo le braccia, dei "panieri" che volavano e dei "meloni" scaraventati sulle nostre teste. Poi ci raccontò che aveva una moglie ottantenne e paralitica, e che il padrone di casa gli aveva dato lo sfratto. Si mise quindi a ricordare suo padre, che aveva avuto ventisei figli, tra maschi e femmine. Ci disse che lui, quando era un ragazzino, assieme a certi suoi coetanei, legava stracci rossi sulle mazze di scopa e cantava "...avanti popolo, alla riscossa...". E allora venivano i "fascisti" e li massacravano di "mazzate". Loro, allora, cercavano di rabbonirli e stendevano il braccio nel saluto littorio. Questo fermava le botte, ma non bastava a farli togliere dalla lista "nera", e così non davano né a lui, né alla sua famiglia, né a quelle dei compagni sovversivi, i pacchi di pasta, farina e indumenti. Sua madre andava a raccattare, fuori delle botteghe che vendevano baccalà, i sacchi di iuta, che avevano contenuto "stocco" e "mussillo", e con quella specie di stoffa gli confezionava i pantaloni.

La storia dei pantaloni fatti con i sacchi del baccalà fu troppo per i nostri nervi scossi. Abbracciammo piangendo anche il vecchio e, riusciti a svincolarci, ci avviammo verso casa, mentre lui continuava a gridarci dietro tutta la sua gratitudine per il "regalone" e "l'onore" che gli avevamo fatto, ascoltandolo.

Incamminandoci ci chiedevamo, come facciamo spesso, per un vecchio così, uguale a tanti altri, disperato come tanti altri, cosa altro ci può essere se non "assistenza" da parte dello Stato. E come questa parola - assistenza - provochi brividi di virtuoso sdegno da parte di certa italica gente.

A casa venne a trovarci un parente, accompagnato dai tre o quattro cani che si porta sempre dietro. Per tirarci su il morale e farci riflettere sul fatto che ci sono situazioni sempre peggiori a quelle che si stanno vivendo, ci raccontò che era rimasto in casa per tre pomeriggi di seguito, aspettando la visita preannunciata da mesi, e mai avvenuta, dei vigili e dell'assistente sociale, che avrebbero dovuto, dopo il sopralluogo, trasmettere il verbale al Comune. Il Comune avrebbe dovuto quindi erogargli, una tantum, un sussidio, visto che questo parente è un disoccupato così detto "storico".

Ci rattristammo ulteriormente e scambievolmente per la sorte di Raissa, la bella e dolce signora moglie di Gorbaciov, morta da qualche giorno. Poi andò via,

lui e i suoi cani. Questi cani certamente pesano sul suo esiguo bilancio, ma credo lo salvino dalla disperazione della solitudine.

Presi l'antibiotico. Mio marito accese il televisore e vide un "servizio" su Timor. Ce ne andammo a dormire.

Veramente una giornata allucinante.

Marilù Abbondandolo Russo